

Sintesi delle conclusioni del segretario nazionale di Rifondazione comunista

Giordano: Il soggetto unitario deve diventare un fatto di massa

Penso che abbiamo svolto una discussione importante, un vero salto di qualità del nostro dibattito, che ha prodotto un larghissimo consenso seppure siamo in un passaggio complesso e difficile delle relazioni politiche e sociali. Consenso e spirito unitario che stridono con la rappresentazione interessata che sulla stampa abbiamo letto in questi giorni.

In questa replica non voglio tornare sul filo dell'impianto strategico che ho svolto nell'introduzione, quell'impianto che ci fa richiamare il Congresso di Venezia e poi gli sviluppi nella conferenza di Carrara.

Mi limiterò ad un ragionamento sui passaggi politici, decisivi per il prossimo futuro, ripromettendoci di tornare sulla nostra cultura politica, alla luce delle preoccupazioni da qualcuno accennate rispetto ai rischi di un loro offuscamento avvenuto in questa fase.

Al centro è la trasformazione, non il governo

Ci sono stati naturalmente anche alcuni dissensi. Cannavò ci ripropone posizioni per noi note, che nei fatti possiamo racchiudere attorno all'affermazione che nell'occidente capitalistico non è possibile pensare di collocarsi dentro una qualsiasi ipotesi di governo, prospetta una opposizione quindi di fase e strategica.

Questo paradigma politico e culturale non è condivisibile. Anzi, questo atteggiamento nei fatti rischia di essere una fuga

dalla politica. Burgio giustamente aggiunge che i problemi che ci ritroviamo da questa collocazione, li ritroveremo anche stando all'opposizione.

Per noi il governo è un mezzo e non un fine, per noi al centro c'è il tema della trasformazione sia che siamo al governo, sia che siamo all'opposizione, la nostra funzione rimane comunque quella di critica al potere. Questo è un pezzo importante per la costruzione di una nostra nuova identità. Non può esistere una ipotesi divaricata tra stare al governo e stare nei processi reali e di movimento.

Non accettiamo lo schema che viene da sponde opposte, di chi ci chiede coerenza nello stare al governo abbandonando i movimenti, e al contrario di chi vorrebbe escluderci nel movimento perché siamo ora nel governo.

E qui la polemica prosegue con Eugenio Scalfari, che nega ogni forma di autonomia del conflitto, ma non solo la nostra, anche quella del sindacato.

Ripropoendo una forma coercitiva di esercizio del ruolo di governo, siamo minoranza e dobbiamo sottostare alle decisioni della maggioranza del governo. Per lui non esiste il programma, non esiste il concetto di mandato elettorale. Vogliono ripristinare una sorta di compatibilità organica, il programma scompare e rimangono i rapporti di forza, ma non nella società, nella sfera del governo e dei luoghi di comando.

E' dentro questo quadro che si spinge sull'ipotesi referendaria e di riforma elettorale e che vede la

Confindustria diretta protagonista. Il paradigma è sempre quello dell'impresa e noi siamo un vincolo, un impaccio. Questa cultura politica convive con la natura costituente del nuovo Partito Democratico, l'omologazione in modo compiuto passa attraverso la riforma elettorale.

La partita si gioca su previsione e riforma elettorale

La nostra proposta sulle pensioni, che ho tralasciato nella introduzione, è in sintonia con il programma dell'Unione ed è apertamente contrastata da un pezzo della coalizione, lo dice chiaramente Dini in una intervista.

Io penso che noi dobbiamo stare al merito, e distinguere in primo luogo la partita nel gruppo dirigente di Rifondazione, da quella che determina la condizione materiale dei lavoratori sulle loro pensioni. Non si può usare questa tribuna per andare sui giornali e poi non rimanere neanche alla discussione e alla fine ridurre tutto ad una partita interna quando ci sono lavoratori che per effetto dello scalone vanno in pensione tre anni dopo, e per chi ha maturato già 40 anni di contribuzione rischia di andarci 18 mesi dopo! Questo è quanto avverrà tra pochi mesi se non cambieremo la legge del governo Berlusconi.

Noi siamo pronti ad affrontare la sfida della congruità come ci chiede Romano Prodi. Oggi, anche grazie all'aumento dei contributi avvenuto in finanziaria dello 0,3%, ci sono le condizioni per fare una proposta con-

grua nel rispetto del programma dell'Unione. Non solo, va detto che oggi i privilegi sono quelli dei dirigenti d'azienda che attingono al fondo dei lavoratori dipendenti per percepire pensioni ben più sostanziose di quelle degli operai di cui stiamo parlando.

Lo scalino che viene portato a 58 anni prevede una platea larga di lavoratori esentati, turnisti, addetti alla catena di montaggio, ma non solo, quelli che hanno maturato 40 anni di contributi, ma anche allargando alla scuola e ad altri lavori usuranti fuori del lavoro di fabbrica.

Qui è il cuore della nostra proposta che non quella di ritardare l'applicazione dello scalone negli anni successivi. Ci hanno accusato di tutto, di essere pan sindacalisti, subalterni al sindacato, ma anche di essere troppo invadenti.

Ma che politica è, se una sinistra non può concorrere a decidere sulla condizione dei lavoratori?

E' giusto, come dice Rinaldini su Liberazione, che se è stato lasciato uno spazio vuoto ci sia qualcuno che lo riempie. Ci sono oggi le condizioni perché venga raggiunto un accordo di merito, a meno che non ci sia un disegno politico che vuole impedirlo.

Dietro la campagna sui giovani contro gli anziani vi è in realtà una logica di redistribuzione all'interno del mondo del lavoro che tende a dividerlo, a colpire il lavoro operaio in particolare, ed a lasciare inalterati i profitti. La manifestazione nazionale unitaria in program-

ma per ottobre deve avere al centro la precarietà, che non è la patologia del mondo di oggi, è la cifra di questo capitalismo, è la rincorsa del lavoro al suo prezzo più basso.

Tornare al Marx delle macchine

Qui c'è un grande tema che è stato sollevato dalla discussione, riguarda il ruolo della scienza e della tecnica sul processo di valorizzazione del capitale. Esso non è scisso dai temi che abbiamo trattato, riguarda il tempo liberato, in particolare quello della pensione, l'impresa vuole riprendersi quella quota di tempo liberato che la tecnologia ti offre, vogliono rimetterlo nella catena di costruzione del valore, ma vogliono anche costruire un'egemonia culturale sul tempo fuori dal lavoro.

Questo ci dice che la sinistra non può pensare solo al governo e all'uso sociale della tecnologia, deve ripensare le forme di produzione sociale, la genesi della tecnologia che ha incorporato i rapporti di forza capitalistici. Mi piacerebbe tornare al Marx delle macchine, e ad un'altra idea della macchina, a costruire un'altra idea della razionalità a partire dalla produzione delle macchine che non possono essere funzionali solo a questa logica.

Un'inchiesta di diversi anni fa svolta alla Zanussi, parla di una donna che doveva entrare in fabbrica alle 6 di mattina, aveva due bambini piccoli da portare la mattina prestissimo dalla madre. Durante il lavoro è lì a pensare a come li ha dovuti svegliare, allo strappo che ha

avuto da loro mentre ancora stavano dormendo, e pensa a come potrà risarcirli, a cosa farà quando uscirà. Ma poi quando esce dal lavoro non ha più la forza e la testa, di fare tutto quello che aveva progettato. Li riporta a casa come il giorno prima, perché quei ritmi e quel lavoro ti svuotano anche dei desideri.

Noi quando pensiamo ad una società alternativa, critica contro queste forme di organizzazione del lavoro pensiamo anche alla conquista della libertà e dell'autonomia dei soggetti dalla cultura drammatica dell'impresa.

Non è in campo nessuna ipotesi di scioglimento di Rifondazione comunista

Oggi siamo a dei passaggi decisivi, decisivi per un'alternativa di società e di trasformazione, possiamo dirlo ormai apertamente alla luce di questa discussione, importante, avuta nel Comitato Politico: non è in campo nessuna ipotesi di scioglimento di Rifondazione comunista, nonostante quanto se ne sia parlato, scritto, detto in queste settimane, qui non è stata avanzata da nessuna compagna e compagno.

Questo, in modo chiaro, ci consegna questa discussione. Ma questa paura che comunque è circolata, questa diffidenza che sempre c'è stata attorno alla proposta di costruzione del nuovo soggetto plurale, ora non deve più rappresentare un freno nella nostra azione. Perché, al contrario, è necessario accelerare. E' necessario

perché c'è bisogno di questo nuovo soggetto. Se ricordate bene, sono le stesse paure che avevamo quando dovevamo costruire la Sinistra Europea, questione sulla quale abbiamo poi conquistato l'intero partito, producendo sullo scenario europeo una forza che è un'alternativa ad una sinistra tecnocratica e liberale ed ad una destra iperliberista e conservatrice. Un'operazione che nasceva anche in relazione alle esperienze di protagonismo diffuso che si sono prodotte in America Latina, dentro la crisi dell'unilateralismo americano, dentro la necessità di un'Europa fondata sul protagonismo sociale.

Mettiamo a valore questa esperienza, l'innovazione politica culturale che ha caratterizzato il percorso della sinistra europea, deve entrare dentro il progetto del soggetto unitario a sinistra. Si tratta oggi di costruire una sinistra pacifista, antiliberalista, laica.

Superiamo le nostre paure, acceleriamo il processo unitario a sinistra

Il soggetto unitario deve diventare un fatto di massa, di popolo, deve guardare ai movimenti, al conflitto sociale, alle comunità che si contrappongono ai processi di globalizzazione.

Abbiamo fatto degli atti importanti, il patto di unità d'azione, i quattro ministri che hanno chiesto il rispetto del programma, gli incontri, tutto ciò ha prodotto un'efficacia nuova ed una visibilità nell'incidenza nei

confronti del governo, ora però è necessario che il nuovo soggetto produttore di una soggettività, deve appunto diventare un fatto di massa, di popolo, deve contrastare la spoliazione del protagonismo sociale.

Nella discussione è anche emersa una resistenza, che va capita ed ha delle giustificazioni nel fatto che in tutta la storia recente tutti i processi di innovazione sono state funzionali a processi di moderazione e riduzione delle spinte alternative e conflittuali. E' una paura ad investire fino in fondo in questo processo. In queste nostre resistenze si esprime al fondo una scarsa fiducia in noi stessi. Ma attenzione, la nascita del Partito Democratico è un problema vero, Veltroni tende a sussurrare solo ad una parte, simbolicamente ingloba il tutto, concretamente rappresenta solo una parte.

Per questo noi dobbiamo prospettare, a partire dalla costruzione di questo nuovo soggetto unitario, una sfida strategica al Partito Democratico, un soggetto ancorato nel lavoro, non equidistante tra lavoro ed impresa, che non guarda ad un astratto ed indistinto cittadino - consumatore, che ha una grande fiducia sulla ricchezza di questa nostra comunità, che ha la capacità di raccogliere le spinte dei movimenti, le spinte antiliberaliste, le spinte sul terreno della democrazia e della libertà. Un'idea altra di società e un'altra idea di razionalità. Ce la possiamo fare. Ce la dobbiamo fare.

Gli Interventi

Citto Maselli

Proprio perché il partito della rifondazione comunista non è nato e non ha vissuto come un'identità statica, ma si è invece formato e innervato fin dai suoi primissimi inizi attorno a un "dna" fortemente processuale e innovativo, è indispensabile che resti vivo e attivo nella fase nuova che si apre con la nascita del partito democratico. Abbiamo davanti a noi il compito della costruzione di una nuova soggettività che per essere unitaria e plurale avrà necessariamente connotati federali e dunque la più grande necessità di una presenza forte che abbia l'innovazione nel sangue e una lettura nuova del comunismo come punto di vista e drammaticissima storia. Di un "partito-processo" ma organizzato e radicato nella società e nel conflitto sociale, capace di grandi mobilitazioni e motore al tempo stesso della nuova soggettività e della ricerca teorica. E' in questi termini che mi sembra giusto parlare di egemonia.

L'analisi generale compiuta da Giordano nelle conclusioni di Carrara ci ha spiegato fino in fondo il rischio storico che incombe non solo sulla sinistra ma sulla stessa democrazia nel mondo. Ne ha parlato anche Reichlin tentando di giustificare la nascita del partito democratico, ma è del tutto evidente che l'anticorpo che noi dobbiamo contribuire a creare è rigorosamente dislocato a sinistra ed è una necessità e dunque una responsabilità storica. E' anche per questo che anche un fatto di proporzione certamente relative ma di altissimo valore simbolico com'è la forte convergenza ritrovata al nostro interno su alcuni punti strategici centrali, rappresenta oggi un bene di grandissima e particolarissima importanza.

Eleonora Forenza

In questo Cpn, anche grazie alla capacità di ascolto e alla cura per il partito mostrate dal segretario, il dibattito ha fatto un passo in avanti, superando le cristallizzazioni nella rappresentazione dell'altro: "chi difende l'identità" contro "chi naviga in mare

aperto". Si può fluire, pur restando radicati in un punto di vista critico e teso alla trasformazione dell'esistente: di qui, non certo in un rigurgito identitario o partitista, l'indispensabilità della rifondazione comunista alla rifondazione della sinistra.

La ricerca di Rifondazione comunista si è incentrata sull'alternativa di società come terreno per scardinare l'autonomia del politico e l'autonomia del sociale, l'"impermeabilità" dei governi ai movimenti: allora non si può anteporre il problema dell'unità a quello della trasformazione. Disgiungere la costruzione del soggetto unitario e plurale dall'idea della politica come processo di soggettivazione significherebbe rimanere inter-ni all'orizzonte della crisi della politica, ricadere nell'idea dell'autosufficienza di una risposta alla passivizzazione sul piano della rappresentanza: nell'autonomia del politico, appunto. La connessione

di soggetto e soggettivazione, essenziale per le generazioni precarie, non può vivere, allora, che nel rapporto con i movimenti come spazio di conoscenza-trasformazione del capitalismo attuale: lì è emersa l'insufficienza della contraddizione capitale/lavoro e la capacità diffusa, proprio attraverso la contaminazione tra soggetti, di nominarne altre (la contraddizione capitale/vita). Occorre allora lanciare una sfida per l'egemonia a sinistra, per non relegare questa ricerca e capacità di conflitto nell'equazione fuorviante fra sinistra efficace e sinistra di governo. Dobbiamo stare nel processo con capacità di proposta, a partire dalle sperimentazioni prodotte sulle forme della politica con la Se, dalla critica alla forma partito, dalla risemantizzazione dell'idea di sinistra prodotta dal femminismo, dalla critica al lavoro.

Stefano Cristiano

Il Cpn ci offre spunti importanti di riflessione. E' decisivo aver abbandonato l'idea per cui avremmo potuto condizionare l'asse programmatico del governo, grazie ad un paese spostato a sinistra dai movimenti, e aver invece preso atto della necessità di operare una politica di "riduzione del danno" in una fase nella quale i rapporti di forza tra le classi e la cultura delle persone è fortemente condizionata dai valori neo-liberisti. La discussione sulle pensioni è la plastica rappresentazione di quanto detto, e che la sofferta linea che ha imboccato il partito sia la più rispondente alla realtà. Come molti di noi avevano evidenziato, la proposta di costruzione della S.E. rischiava di apparire come un processo elitario, mentre ora mi pare positivo che l'impegno di Rifondazione si stia orientando nella ricostruzione di rapporti unitari e plurali con la sinistra di alternativa, per ricostruire assi programmatici comuni. Tale necessità è tanto più impellente nella misura in cui il Partito Democratico rischia di esse-

re fortemente attrattivo anche per una parte del nostro popolo. Per riuscire nel progetto di riaffermare idealità e contenuti di una sinistra di alternativa in una fase di arretramento e di penetrazione dei valori del sistema capitalistico, abbiamo bisogno di un partito forte organizzativamente, e il documento che raccoglie le indicazioni di Carrara va in questa direzione, ma anche culturalmente attrezzato. In questo senso le dispute su come ci presenteremo alle prossime elezioni sono inutili, se non saremo in grado di rimettere a tema il nodo della Rifondazione di un progetto di trasformazione Comunista della società, rifuggendo da tentazioni sterilmente identitarie da un lato, o da pulsioni, sempre presenti, tendenti a farci salire su ogni "tram" che, di volta in volta, sembri condurci verso il superamento di un soggetto comunista organizzato.

Lello Crivelli

L'identità di Rifondazione Comunista è stata un incesante percorso di innovazione e di contaminazione con altri soggetti politici, sociali, sindacali e di movimento, portatori di culture differenti. Con loro e in autonomia reciproca, abbiamo provato a fare egemonia nella società. Non sono mancate incomprensioni né errori; ma le difficoltà stanno nella crisi della politica, interna alla riorganizzazione capitalista e nel prospettare da sinistra risposte credibili. Oggi sono aperti spazi per la costruzione in Italia di un soggetto politico unitario e plurale della sinistra ed è forte la richiesta dei lavoratori e di tanti altri soggetti sociali di non disperdere questa opportunità. Se non ci disponessimo subito ad avviare questo processo, sarebbe segnata negativamente la stessa esperienza politica di Rifondazione Comunista. Non attendiamoci a ragionare su quale forma organizzativa dovrà avere tale soggetto, se il Prc sarà superato o meno: non è all'ordine del giorno. Ora è importante avviare il processo in cui non sarà né semplice né scontato, vi-



verlo con la stessa apertura che ci ha caratterizzato in questi anni ricchi del bagaglio di innovazioni che abbiamo prodotto. Le forme organizzative saranno individuate e condivise tra i diversi soggetti durante il percorso del quale non sono dati né il momento né l'esito finali. Bisogna evitare che il tutto accada solo "in alto", è necessario avviare nei territori diffuse esperienze partecipate, luoghi pubblici e unitari di confronto, di iniziativa politica, di conflitto sociale e di ricerca teorica per un progetto alternativo di trasformazione della società. Così il processo potrà vivere con passione ed entusiasmo. So bene che vi sono differenze tra noi e gli altri tuttavia esse non devono impedire l'accelerazione del processo, perché i tempi in politica non sono indifferenti e il rischio che corriamo, insieme a quell'intera sinistra, è l'ininfluenza sociale e politica.

Salvatore Bonadonna

La relazione del Segretario colloca la discussione

sulla fase politica nel quadro della costruzione dell'alternativa di società e del progetto di unità a Sinistra; anche in vista del Congresso. Mi convince questa impostazione e mi conferma l'inopportunità della riunione di Segni. L'acutizzazione dello scontro sociale e politico che si concentra sulle pensioni deriva dall'incapacità delle forze moderate di governare la crisi all'epoca della globalizzazione. E l'idea di rispondere a queste crisi con la costruzione del Partito Democratico invece che con politiche economiche innovative perché redistributive in senso egualitario e risarcitorie in senso sociale ed ambientale, non solo è miope ma rischia di costituire una sponda al cortocircuito tra liberismo economico e liberalismo politico del Corriere della Sera e anche di Eugenio Scalfari. Il Pd, il veltronismo, il manifesto di Rutelli rischiano di essere apprendisti stregoni che evocano i pericoli dell'estremismo aprono la strada ai processi autoritari che si alimentano anche dell'antipolitica e vedono la democrazia come sistema di sprechi e inefficienze. Il destino della Sinistra non può essere affidato a rapporti diplomatici tra gruppi dirigenti ma deve puntare decisamente alla costruzione del soggetto politico unitario e plurale, l'alternativa pacifista, anticapitalista e antiliberalista, egualitaria e non violenta. Non mi convince la discussione astratta se e come andare "oltre Rifondazione". Sulle pensioni così come sulla Finanziaria, nella preparazione della manifestazione dell'autunno, dovremo svolgere incontri e assemblee del popolo della Sinistra. In questi incontri dovremo eleggere i delegati dei Consigli Territoriali della Sinistra d'Alternativa. Avviare così la costituente del soggetto politico.

no i pericoli dell'estremismo aprono la strada ai processi autoritari che si alimentano anche dell'antipolitica e vedono la democrazia come sistema di sprechi e inefficienze. Il destino della Sinistra non può essere affidato a rapporti diplomatici tra gruppi dirigenti ma deve puntare decisamente alla costruzione del soggetto politico unitario e plurale, l'alternativa pacifista, anticapitalista e antiliberalista, egualitaria e non violenta. Non mi convince la discussione astratta se e come andare "oltre Rifondazione". Sulle pensioni così come sulla Finanziaria, nella preparazione della manifestazione dell'autunno, dovremo svolgere incontri e assemblee del popolo della Sinistra. In questi incontri dovremo eleggere i delegati dei Consigli Territoriali della Sinistra d'Alternativa. Avviare così la costituente del soggetto politico.

Bruno Steri

E' giusto ricordare che, così restando le cose, dal 2008 lavoratrici e lavoratori dovrebbero sacrificare al lavoro, magari usu-

rante, tre anni in più della loro vita. C'è un'urgenza, è evidente.

Tuttavia penso che sia doveroso cogliere l'estrema delicatezza della questione anche sul piano dei principi, del "simbolico" (come suole dire il segretario). In effetti, si vorrebbe che noi credessimo ad una specie di mondo capovolto. La Banca d'Italia comunica l'andamento positivo delle entrate tributarie e l'Inps conferma il largo attivo dei suoi conti; dall'altra parte, la Bce tiene alti i tassi, crescono gli interessi pagati ai "rentier" (o, comunque, ai possessori di titoli di stato), aumenta così il debito. E chi paga? I pensionati! Non si tratta solo di un braccio di ferro vertenziale; questo è il luogo di un'ingiustizia profondamente sentita dalla nostra gente. Per questo dobbiamo tener ferma l'abolizione dello scalone e non possiamo consentire che esso sia ripresentato tale e quale, seppure con modalità diluite nel tempo. Il dato più preoccupante è che c'è un ampio arco di forze che vuole imprimere una torsione moderata al quadro politico; e Rifondazione Comunista è sempre di più l'obiettivo da abbattere. Certo, lo è la sinistra di alternativa nel suo complesso. E tuttavia, all'interno di questa, è Rifondazione la vera anomalia, l'elemento irriducibile al processo di normalizzazione. Qui c'è ancora una volta il ruolo insostituibile del nostro partito. Unità d'azione, dunque: anche per richiedere quella mobilitazione dei lavoratori giustamente invocata a gran voce dal segretario della Fiom. E rilancio del partito: importante l'applicazione, impegnativa per tutti, delle decisioni prese a Carrara. Un ultimo punto. La propaganda cartacea per le strade delle nostre città deve illustrare i concretissimi contenuti su cui il partito è duramente impegnato e non indulgere a suggestioni vaghe, politicistiche e - per molti - incomprensibili.

Alfio Nicotra

Nelle recenti amministrative il Prc ha perso il 3,5% al nord, l'1,7% nel centro Italia e lo 0,1% nel mezzogiorno (Sicilia esclusa).

Qui non ci troviamo di fronte ad una astratta "questione del nord", ma ad una evidente diversa percezione dell'operato del governo nazionale nella parte del paese a più alto insediamento di lavoro dipendente o comunque salariato. Non è solo lo "sradicamento della sinistra" - che pur in una storica debolezza, in Lombardia si era invece caratterizzata dal 2000 al 2006 in un formidabile recupero nei confronti del centrodestra - ma del fatto che nel luogo dove i processi di globalizzazione sono più avanzati, assistiamo ad una vera e propria "solitudine operaia". La questione sociale è espunta dall'orizzonte della politica. Ha ragione Giordano quando parla della pensione come la vicenda che deciderà il profilo sociale e politico del governo Prodi.

Per problemi oggettivi e soggettivi l'efficace slogan di Fausto Bertinotti "governo leggero e movimento pesante" non siamo riusciti ancora a realizzarlo. Quanto al cosiddetto cantiere della sinistra - preso atto con soddisfazione che nessuno vuole sciogliere niente - penso sia utile e necessario perseguire la strategia unitaria a partire dai contenuti. Se siamo sicuri dell'originalità del progetto politico che è alla base della Rifondazione Comunista possiamo andare ovunque. Questo progetto, anche nel processo di unità a sinistra, ha tre punti che reputo irrinunciabili.

la nostra collocazione internazionale nella Sinistra Europea e nella relazione che in questi anni abbiamo intrapreso tra questa e la Sinistra latino/americana. Ovvero le due sinistre che a livello di due diversi continenti si sono affermate al di fuori e in molti casi contro l'interazione socialista e la sua impostazione di neoliberalismo compassionevole;

il nostro essere decisamente una sinistra anticapitalista (si veda l'intervista di Rossanda a Liberazione)

Segue a pag. II